

# DINO DE SIMONE



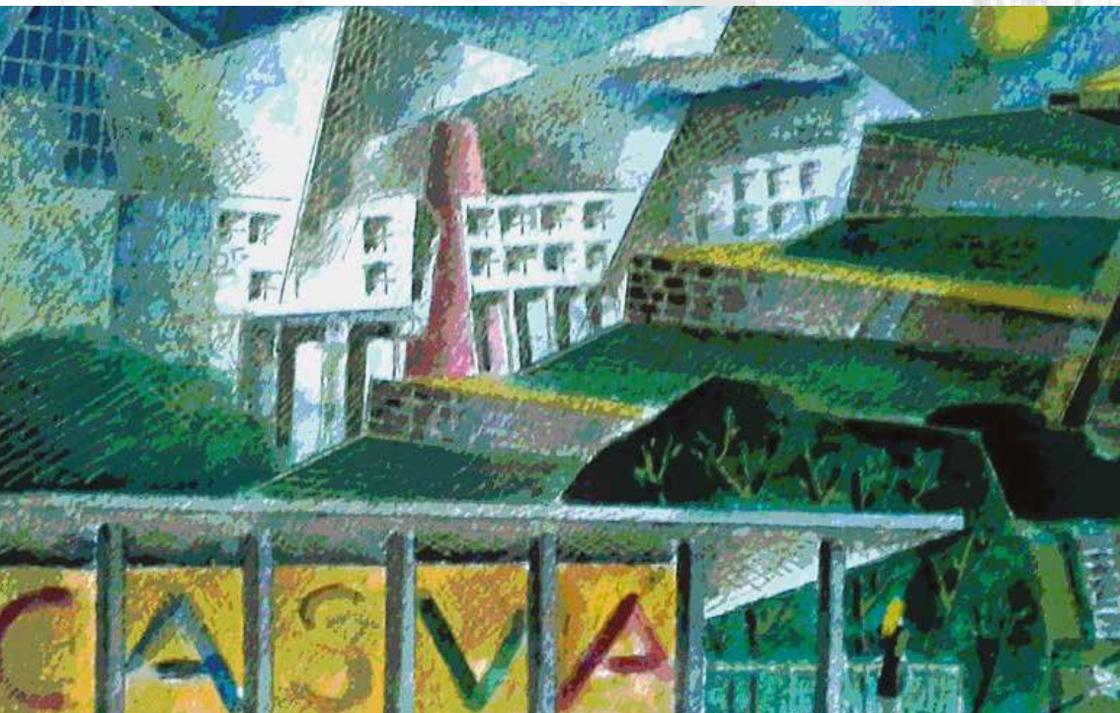
STUDI

**MILANO QT8**  
**AVANGUARDIA E MODERNITÀ IN PERIFERIA**

**Mercoledì 07 giugno 2017**

*Urban Center, Milano*  
*Galleria Vittorio Emanuele*

**Presentazione del libro di Mattia Savioni**  
**IL QT8 DI MILANO**  
**PER UN MUSEO A CIELO APERTO DEL MODERNO**



*“La prima volta che mi sono trovato ad ammirare questi dipinti sono rimasto colpito. Credo che essi contengano una lettura chiara e profonda del senso e del ruolo del QT8 all’interno della città di Milano, anche in relazione alle architetture che la caratterizzano e contribuiscono a darle un’identità. Il progetto del quartiere e dell’architetto Bottoni ha lasciato un segno talmente profondo nel panorama architettonico milanese che tutti coloro che si sono trovati a studiare e a lavorare sulla città, da lì in avanti, non hanno potuto esimersi dal confronto con esso.*

*Dino è riuscito a mettere in luce i caratteri del QT8 ed anche quegli elementi che contribuiscono a dargli un’identità molto forte come il Monte Stella, una vera e propria “architettura verde” inserita al suo interno che nasce dalle macerie della città dopo la Seconda Guerra Mondiale. Ma dai suoi dipinti traspare anche un’altra caratteristica importante: il ruolo degli spazi pubblici e l’importanza degli edifici “per la collettività” come il mercato coperto.*

*L’unicità del quartiere è data dal suo carattere sperimentale, dal forte legame con la Triennale e da una profonda volontà del progettista di creare una stretta relazione di collaborazione tra tutti coloro che parteciparono al progetto e alla sua realizzazione. Così, in una profonda commistione tra architettura, arte, scultura, design, lavorarono fianco a fianco architetti, designer, scultori, artigiani, imprenditori, industriali e istituzioni (il Comune, il Ministero e alcune università). Fu davvero un evento irripetibile e straordinario in occasione dell’VIII Triennale del 1947. Ma il quartiere necessita oggi di un’attenzione particolare affinché non perda quei caratteri che contribuiscono a definirlo in maniera forte e questo sarà possibile solo attraverso un’attenta rilettura critica collettiva a cui esperti, professionisti e cittadini comuni partecipino attivamente per dare “nuova linfa” a questo “progetto continuo” che è il QT8. Per tale motivo credo nell’importanza di questi dipinti in cui l’autore, attraverso una personale lettura, ha già messo in evidenza alcune tematiche che possono essere il punto di partenza e lo spunto per una riflessione approfondita.”*

**Mattia Savioni,  
architetto**

In copertina: Tableaux de la nature,  
sanguigna e carboncino su carta da spolvero, 500x80, 2014, particolari.

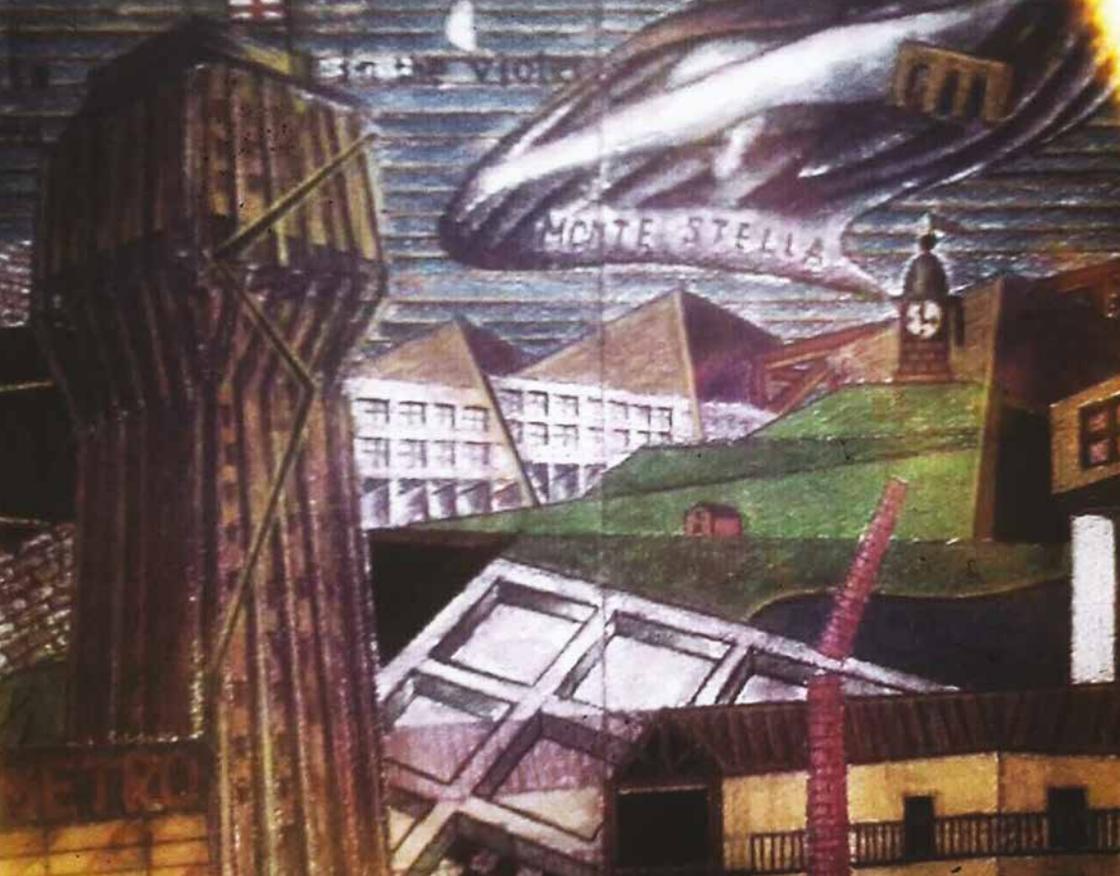
Immagine a sinistra: Composizione urbana - manifesto CASVA,  
acquarello e penna oro su carta, 25x15, 2016.

## La città della pittura

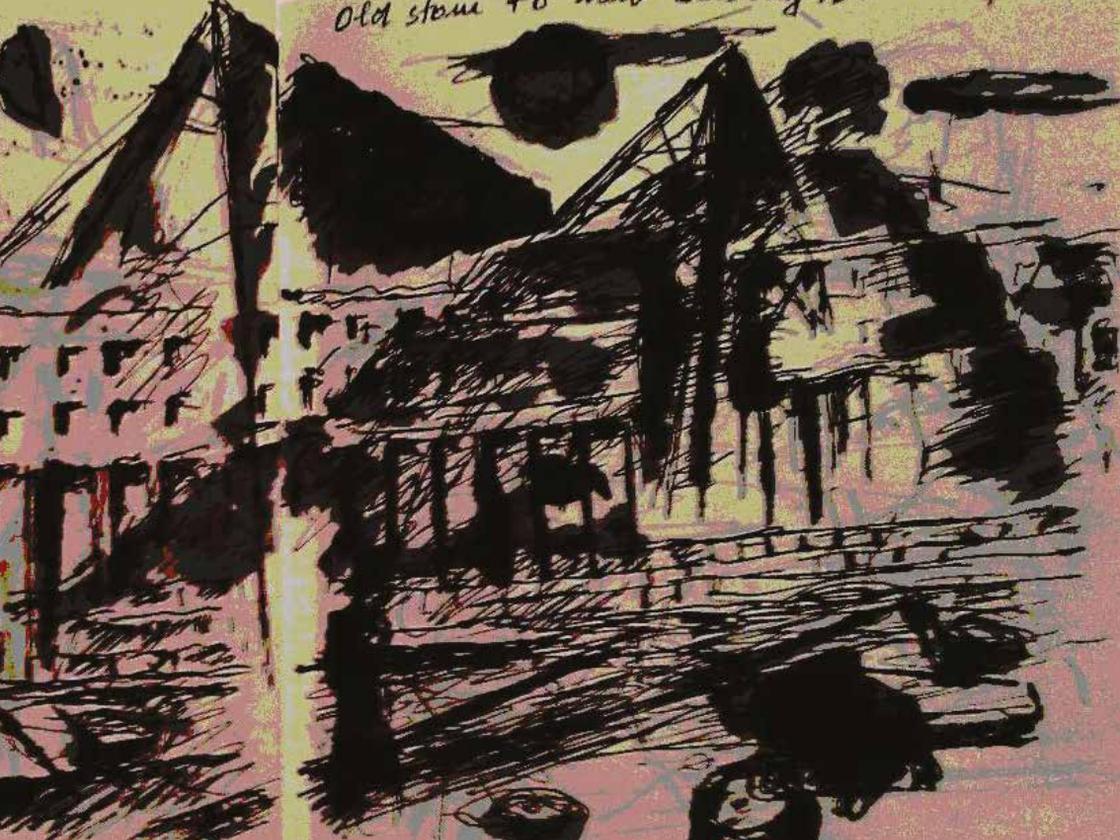
*Sotto il tumulto della città, degli edifici, dei cantieri, e il dipanarsi delle strade e l'accatastarsi degli oggetti; sopra, sollevata in cielo come un acquedotto o come un ponte, la lunga casa bianca che vuol essere idea della casa e emblema dell'architettura. Il Gallaratese che Rossi rappresenta nei disegni, rimane sospesa sopra i grovigli della vita e le trame della geografia. È una figura originaria. Nasce dalle case di ringhiera abitate dalla povertà, ma anche dal candore delle stecche dell'architettura razionale. Affonda nelle memorie della città e ha la forza icastica dell'idea. Si costituisce come figura pittura pittorica e per questo l'amano i pittori. Per questo l'ama anche Dino de Simone. Dino lo mescola e confonde con altre architetture bianche. Bianche erano le grandi costruzioni con cui Piero Bottoni segnava le città. Per paradosso, diceva di amare e prediligere i colori. Ma quel bianco e geometrico vestirsi degli edifici, era la loro estrema risorsa per dichiarare il desiderio e affermare l'alterità, per fuggire l'esistente e inseguire il riscatto. Poco importa che le città di quel bianco brutalmente si appropriassero per riportarlo ad altro. Bianco è anche il velo della sposa: si converte in straccio e lo ritrovi nelle strade. "Non si devono confondere i mestieri" dice qualcuno con fare penseroso. Ma sia la pittura che l'architettura affondano in mondi densi e stratificati di figure. Migrano le figure. Vivono nelle dissolvenze della mente. Attraversano il tempo. Si depositano sulla superficie dei quadri. Conformano le materie imperfette degli edifici. Danno luogo a mondi di oggetti. Di nuovo tornano nei quadri e diventano pittura. I quadri non sono né tele né tavole, ma cittadelle rarefatte e silenziose. Cézanne pensava di riconoscere nel reale i solidi della geometria. I cubisti lo scomponavano nelle sue diverse esistenze e compresenze. Anche Dino ama le scomposizioni dei cubisti e le ripete con candore. Gli sembra una chiave per guardare dentro il tumulto e trovarne la cifra. È un modo per rompere l'eccessivo consistere delle cose e avvicinarle.*

*È pittura letteraria, la sua, e della letteratura possiede il respiro. Nasce dalle parole di Rossi e dai quadri di Braque (...) È inafferrabile la città: è fatta di infinite compresenze, costituita da ciò che in essa riconosciamo e che il quadro ricomponne. Fragile è il mondo degli eventi, delle immagini, delle impressioni: mandato della pittura è di scavare in essi per i cammini della forma, portandoli a solidità. Sia un interno che un paesaggio si costruiscono in questi quadri per geometrie paradossali e oblique: ma nel paradosso riposa una norma architettonica e dunque una celata verità. Non quella labile dell'accadimento: quella di una trama immaginata e tessuta e con pazienza costruita. Non solo le cose materiali possiedono forza ed evidenza: anche un mondo immaginario può affacciarsi con prepotente e incumbente verità (...)*

**Daniele Vitale,  
docente di composizione architettonica al Politecnico di Milano**

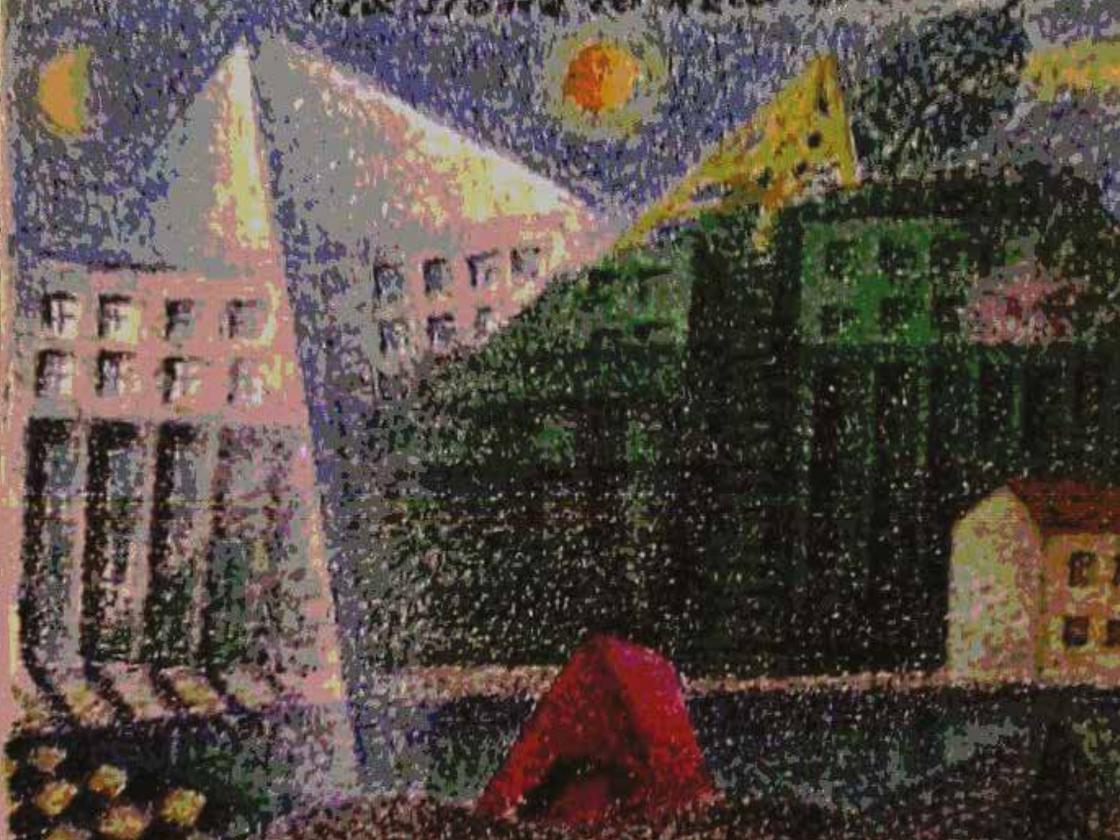


Unreal city,  
acquarello su carta, 60x25, 2013, particolare

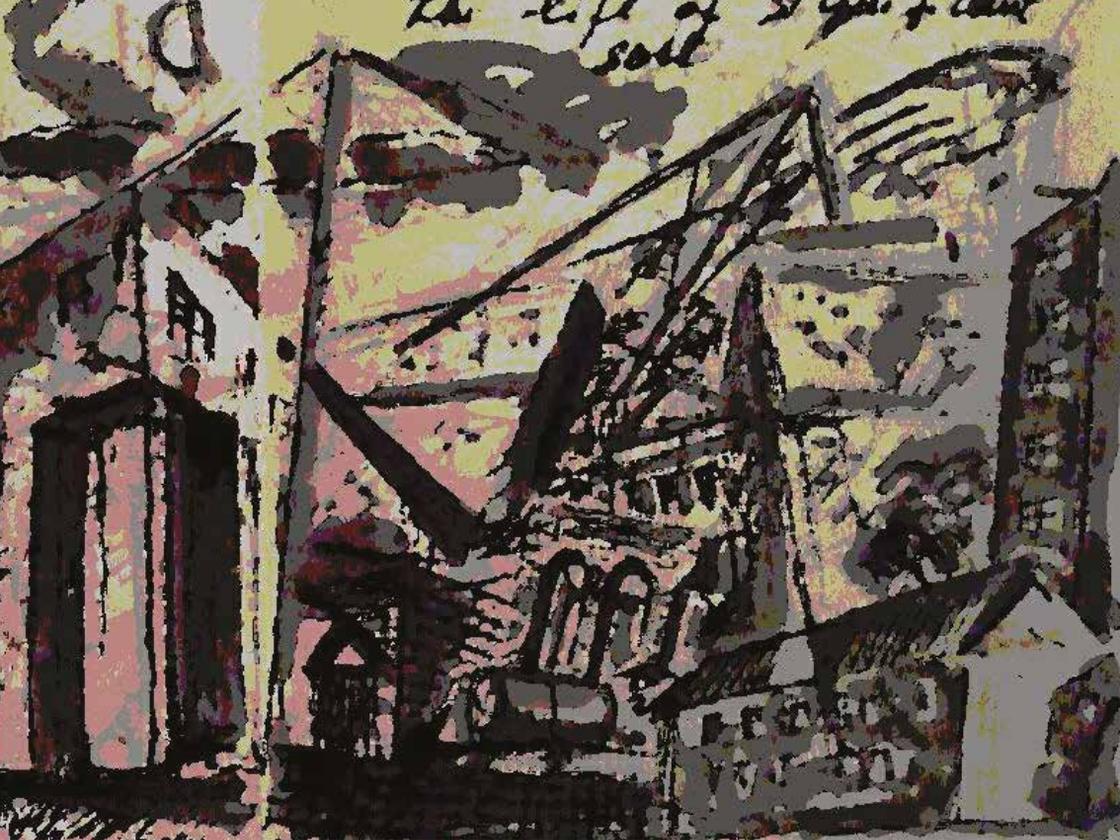


5

Old stones to new building,  
inchiostro nero su carta, 25x19, 2017, studio



Old stone to new building,  
pastelli a olio 40 x 30 cm, 2017



7

The life of significant soil,  
inchiostro stilografico su carta, 2017, studio



The life of significant soil,  
pastelli a olio 40 x 30 cm, 2017

## L'autenticità è nel riferimento

*Il tema della periferia è sempre accompagnato da un senso di necessità, come per un problema irrisolto che non si può - anche se in molti ci provano - dimenticare. Le periferie sono “i retrobottega delle metropoli contemporanee”, dove sono depositati i rifiuti del progresso e per questo i luoghi in cui è possibile trovare ancora un briciolo di umanità.*

*È inutile citare i capolavori della storia dell'arte e del cinema neorealista che hanno osservato e scelto le periferie delle città come scena essa su cui raccontare la commedia della vita degli uomini.*

*Proprio nel cinema esiste ancora una sorta di tradizione per cui esser capaci di “rubare” i segreti dai maestri e farli propri è considerato un atto di talento ma anche di devozione. In architettura e in pittura invece, almeno a giudicare da ciò che viene prodotto ultimamente, sembra prevalere un'opposta volontà di dimostrarsi gli unici e senza padri, con l'etto opposto del “copiar male”, nascondendo le proprie fonti ma anche la propria identità.*

*Questa serie di opere e studi di Dino De Simone ci dimostra invece che è possibile interrogarsi sui lasciti dei maestri del Novecento e ciò nondimeno conservare una propria autenticità.*

*I riferimenti nei suoi quadri narrativi non sono mai celati bensì evidenti come veri e propri frammenti. Le distorsioni che essi subiscono sono necessarie a preservare questa autenticità, a farle entrare in connessione con altri referenti, per costruire il quadro e il suo significato.*

*Qualcuno accuserà di esser nostalgici nel rivedere alcuni riferimenti ossessivamente ripetuti, ma si sbaglia, perché forse oggi, di fronte all'inconsistenza di molte opere milanesi contemporanee, le cui idee hanno radici tanto corte quanto i vasi che le accolgono, l'unico modo per esser moderni è proprio stare silenziosamente in retroguardia a costruire un terreno comune di senso per tutto ciò che ancora non c'è, ma che dovrà avvenire.*

**Luca Cardani**  
**PhD. Arch.**





11

In the uncertain hour before the morning,  
inchiostro stilografico su carta 19x25, 2017, studio



In the uncertain hour before the morning.  
Pastelli a olio 40 x 30 cm, 2017

## Città irreale

*In successione*

*le case si alzano e cadono, crollano, sono ingrandite  
sono demolite, distrutte, restaurate, oppure al loro posto  
c'è un campo aperto, o una fabbrica, o una strada di circonvallazione.*

Il grande poeta-taccola anglo-americano, T.S. Eliot – gli americani l'hanno visto nascere e gli inglesi l'hanno fatto morire – scrisse delle poesie che rimarranno per sempre. Nel cuore e, ancora di più, nella mente, perché le immagini di Eliot contengono delle idee e pongono delle domande che erano fondamentali per l'epoca passata, ma anche per noi: che cosa siamo diventati? Cos'è questo vuoto? Di che cosa abbiamo paura? In che cosa possiamo – dobbiamo – credere? Londra, poco dopo la Prima Guerra Mondiale:

*Città irreale,*

*Sotto la nebbia bruna di un'alba invernale,  
Una folla fluiva sul London Bridge, tanti,  
Ch'io non avrei creduto che morte tanti n'avesse disfatti.*

Ringraziando (anche no) Dante, Eliot ci pone davanti al paesaggio umano e non. Si interroga – ci interroga – sullo famigerato stato delle cose, e lo fa con l'aiuto di immagini indimenticabili. Descrisse degli uomini e donne ai ferri corti, con se stessi e con il loro mondo, un mondo che spesso era cupo, frammentario, broken e guidato da 'hollow men'.

Lo stesso mondo post-bellico del suo amico e complice, Ezra Pound che, in riferimento alla sciagura della Grande Guerra, scrisse:

*There died a myriad,  
And of the best, among them,  
For an old bitch gone in the teeth,  
For a botched civilization.*

*(Ve ne morì una miriade, alcuni dei migliori, per una vecchia puttana senza denti, per una civiltà fallita).*

Di guerre mondiali questa era la prima, ma nelle opere principali di Eliot, La terra desolata e Quattro Quartetti, a cui si è liberamente ispirato l'artista e architetto Dino De Simone in questi bellissimi quadri, si capisce che non tutto è perso. L'umanità ha sempre saputo ricostruire – materialmente. (Lo spirito, forse, è un'altra cosa).

Nella Seconda Guerra Mondiale la mia famiglia ha perso una casa di tre piani in Buckingham Palace Road per gentile concessione della Luftwaffe, ma oggi non si direbbe. Milano fu rasa al suolo dai miei compatrioti (e ne chiedo scusa), ma è risorta: QT8 e la Montagnetta insegnano. E De Simone ce li fa ri-vedere.

Coventry. Dresda. Roma. Berlino.

Ora tocca a Aleppo.

Un'altra terra desolata ...

**Derek Allen,**  
**attore, scrittore** 14



15

We move above the moving tree,  
inchiostro stilografico su carta, studio, 25x19, 2017, studio



We move above the moving tree,  
pastelli a olio 40 x 30 cm, 2017



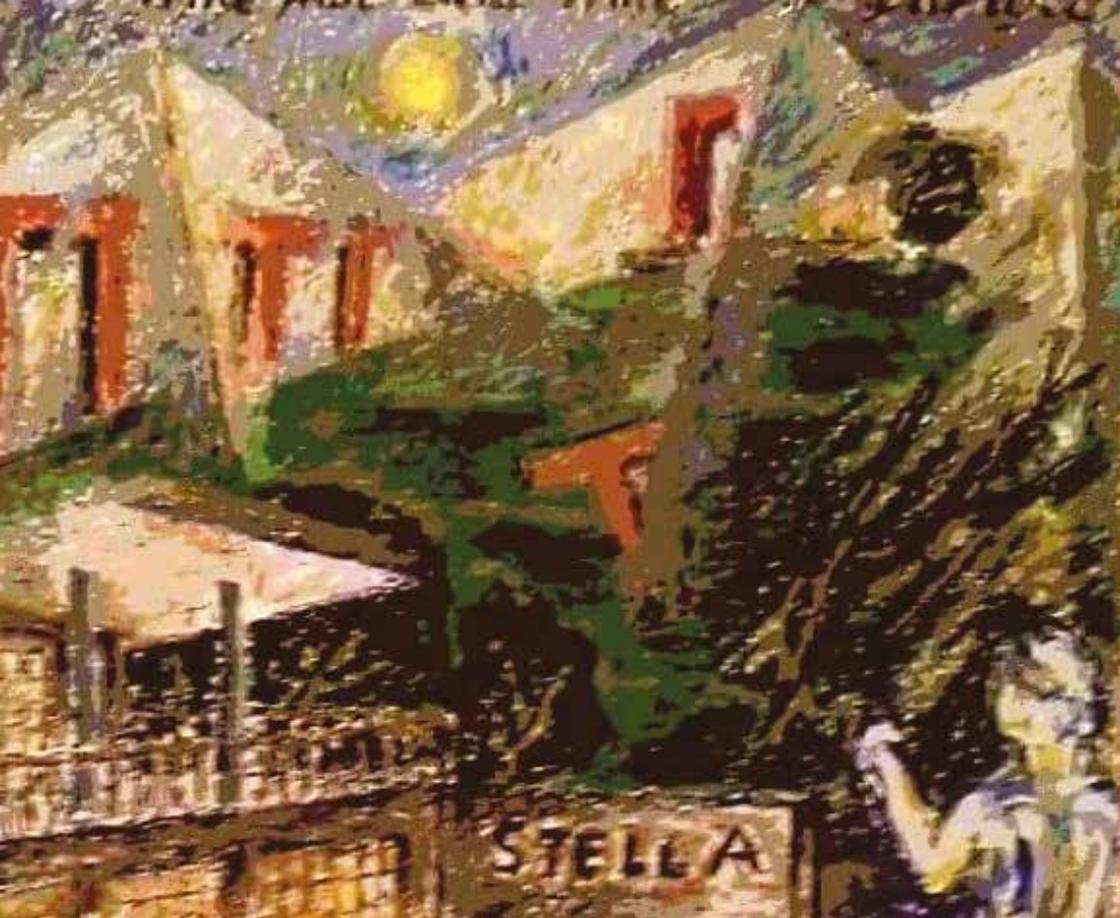


Dust imbreated was a house ,  
pastelli a olio, 40 x 30 cm, 2017, studio



19 Morte della terra,  
inchiostro di china su carta da lucido, 42x15, 2017, studio





21

Time past and time future,  
pastelli a olio 40 x 30 cm, 2017, studio

**Dino De Simone** studia architettura a Napoli dove partecipa con il gruppo di Michele Capobianco al concorso per il nuovo centro direzionale.

A Venezia segue il corso di Composizione di Aldo Rossi, riprendendo il suo interesse per la pittura presso l'Accademia con Emilio Vedova.

Partecipa con un suo progetto al Concorso Artistico Internazionale per l'edificio universitario UNI Dufour di Ginevra esposto al Museo di storia di Ginevra.

Al Politecnico di Milano presso la Facoltà di Architettura, collabora nel 1995 come cultore della materia, ai seminari del corso di Progettazione Architettonica. Per la Regione Liguria ha ideato l'immagine della mostra La Devozione e il Mare (1999) Tra il 1994 e il 1997 espone alle fiere di: Torino (Lingotto-Artissima), Milano (Miart) e alla Triennale di Milano (1997 e 2004).

Per la Regione Liguria ha ideato l'immagine della mostra "La Devozione e il mare" (1999). Dal 2003 con Gabriella Anedi cura la rassegna sul Paesaggio "La Contea di Levante" con mostre recenti a York (Castle Howard), Scarborough (Crescent Art Gallery), Murnau (Galleria Fiedler), Praga (Galleria Scarabeus), Copenaghen (Istituto Italiano di Cultura), Amsterdam (Galleria MBL).

## **Personali**

2002 Urbino, Palazzo Petrangolini, La città ideale, 2002 Milano, Fondazione Biblioteca di via Senato, 2006 Milano, Galleria Bellinzona, Immagini di città

## **Principali collettive**

2004, Forum di Omega (VB), Centro Studi Alessi,  
2006 Lavagna, Casa Carbone, Paesaggio con anima  
2007 Bruxelles, Palazzo della Commissione dell'Unione Europea,  
in esposizione permanente Contemporaneo italiano –  
2016 Sestri Levante, Museo archeologico (in preparazione Budapest)  
2017, Biennale d'arte internazionale di Miramar (Argentina)



**Dino de Simone**

[fotoalbum.dinodesimone.it](http://fotoalbum.dinodesimone.it)

[desimonedino@libero.it](mailto:desimonedino@libero.it)